

FRANCESCO CARUSO E MARIO MEROLA



Il Professore Francesco Caruso
direttore del
Gabinetto di Fisica della Nunziatella
1915-1953

a cura di Giuseppe Catenacci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
SEZIONE CAMPANIA E BASILICATA
FONDAZIONE NUNZIATELLA O.N.L.U.S.
Napoli 2008



Serg. All. Uff. Alessandro De Mandato

Sandro De Mandato: osservando un annuario della "Nunziatella" che porta la fotografia degli ex allievi morti in guerra, si nota che egli solo non porta la divisa di ufficiale ma quella di sergente: in tale divisa quanta poesia, quanto eroismo!

Mentre Sandro De Mandato era allievo del Collegio Militare giunse la notizia che il padre era morto in combattimento; pianse lungamente, quando si calmò una ruga solcava verticalmente la sua fronte, voleva partire per la guerra per vendicare il suo genitore; avrebbe rinunciato a completare i suoi studi liceali per correre volontario al fronte se i parenti gli avessero dato il permesso. Nel marzo 1917, appena conseguita la licenza liceale, partì con i gradi di sergente allievo ufficiale. Solamente due mesi dopo giunto al fronte, in un aspro combattimento a Fosso Faiti cadde colpito a morte da una granata. Il 21 aprile 1920 fu inaugurato il monumento agli allievi della "Nunziatella" caduti durante la guerra Italo-Austriaca, la parte superiore del quale è costituita da un masso insanguinato del Grappa sul quale sono incisi in nomi degli ex allievi morti in combattimento.

Erano presenti tutte le autorità civili e militari, i familiari di tali morti, invitati erano accorsi da tutte le parti d'Italia:

Il comandante chiamava l'appello dei caduti ed il parente più prossimo rispondeva: "Presente".

Quando fu chiamato il nome di Sandro De Mandato la mamma sua, che aveva perduto in combattimento marito e figlio, si alzò ma non potette articolare sillaba, un piccolo allievo che le stava vicino con voce tremante per la commozione disse per lei "Presente".

Francesco Caruso

FRANCESCO CARUSO E MARIO MEROLA



Il Professore Francesco Caruso
direttore del
Gabinetto di Fisica della Nunziatella
1915-1953

a cura di Giuseppe Catenacci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX ALLIEVI NUNZIATELLA
SEZIONE CAMPANIA E BASILICATA
FONDAZIONE NUNZIATELLA O.N.L.U.S.
Napoli 2008

Edizione speciale per l'Anno internazionale della Fisica in ricordo
del professore Mario Merola

Esemplare per



Prof. Mario Merola

- in prima di copertina: il Gabinetto di Fisica nel 1915;
- in seconda di copertina: foto in divisa di allievo di Alessandro De Mandato;
- in terza di copertina: attrezzi presenti nel Gabinetto di Fisica della Nunziatella nei primi anni del 1800 tra cui quello raffigurato al n. 58 attualmente esposto nel Museo (la tavola è tratta dal Tomo II degli "Elementi di fisica sperimentale" di Giuseppe Saverio Poli, scienziato di fama mondiale e dal 1801 al 1805 presidente della Reale Accademia Militare);
- in quarta di copertina: il Gabinetto di Fisica in una fotografia del 1815.

Il progetto grafico è della Dottoressa Giuseppina Esposito

La Nunziatella in 16ⁱ - volume XLIII - Stampa STAGRAM - Casavatore (NA)

Nel 2005 in occasione dell'Anno internazionale della Fisica nella qualità che allora rivestivo di Presidente dell'Associazione Nazionale ex Allievi della Nunziatella, presi contatti con le Istituzioni scientifiche di Napoli per definire un programma di iniziative finalizzato a ricordare il significativo ruolo che l'antica Real Accademia Militare della Nunziatella, dalla seconda metà '700 e fino alla prima metà del '900, aveva occupato nell'insegnamento di questa fondamentale disciplina.

La risposta, come sempre d'altronde, non si fece attendere e il Professore Pisapia prima e la Professoressa Edvige Schettino, attuale direttore del Museo di fisica dell'Università di Napoli "Federico II", dopo come anche il sempre presente Avvocato Gerardo Marotta, Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici accolsero con grande interesse la nostra richiesta.

È stato così messo a punto un articolato programma che ha avuto un impulso determinante con la decisione del Comandante della Scuola Militare Nunziatella Col. Domenico Pace di avviare il restauro dell'antico Gabinetto di fisica e delle numerose e preziose apparecchiature in esso custodite.

Così l'Associazione Nazionale in uno con la Sezione Campania e Basilicata e la Fondazione Nunziatella ONLUS, in sinergia tra loro e con il Comando Scuola, hanno deciso di promuovere due distinti momenti celebrativi dell'Evento.

L'inaugurazione il 4 giugno 2008 nei locali del Museo della Nunziatella di una Mostra sulla strumentazione già in dotazione del Gabinetto di Fisica, la presentazione da parte del fisico Francesco Bevacqua del laboratorio e della strumentazione restaurata dalla equipe da lui diretta con la contestuale presentazione del presente pamphlet dedicato al Professore Francesco Caruso, docente di Fisica e mitico decano dei Professori della Nunziatella per circa quarant'anni dal 1915 al 1954 anno della sua scomparsa.

Il volumetto riproduce la commemorazione del Professore Caruso tenuta alla Scuola Militare di Napoli il 19 dicembre 1954 dal Professore Mario Merola, un suo toccante scritto a ricordo dei suoi oltre tremila allievi avvicendatisi tra i banchi del Rosso Maniero nei suoi quasi quarantanni di insegnamento ed alcune testimonianze, tratte dagli album del Mak π 100 di quegli anni, con le quali i giovani allievi ricordavano il loro professore. Il tutto arricchito da fotografie e disegni ambientati alla circostanza.

Successivamente, in occasione delle manifestazioni in programma per il prossimo 18 novembre, ci sarà la presentazione ufficiale del Catalogo della Mostra ed un interessante Convegno al quale prenderanno parte la professoressa Edvige Schettino, direttore del Museo di Fisica dell'Università Federico II di Napoli, il fisico Francesco Bevacqua e la professoressa Tatiana Crivelli dell'Università di Zurigo che tratteranno rispettivamente dell'apporto dato dalla Real Accademia Militare agli studi di Fisica tra la seconda metà del '700 e la prima metà dell'800, del restauro delle apparecchiature esposte nel Museo di Fisica della Scuola, e dell'influenza che ebbe Giuseppe Saverio Poli, scienziato di fama mondiale e Comandante dell'Accademia dal 1801 al 1805, con le teorie sviluppate nella sua opera *"Elementi di fisica Sperimentale"*, nella formazione dell'allora giovanissimo Giacomo Leopardi.

Nell'occasione verrà poi presentato, su tale ultimo argomento, un pamphlet della professoressa Crivelli.

Per chi come me, ebbe a presenziare il 19 dicembre 1954 nell'Aula Magna Francesco De Sanctis alla commemorazione del Prof. Caruso, è motivo di orgoglio essere stato ora chiamato dalla decisione del Consiglio Nazionale dell'Associazione, da quello della Sezione Campania e dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Nunziatella ONLUS a ricordare quei momenti ed i professori di Fisica Francesco Caruso in primis e poi Mario Merola e Italo Simonelli che si sono avvicendati dal 1915 al 1955 nella direzione del Gabinetto di Fisica e dell'annesso Laboratorio.

Giuseppe Catenacci

Signor Comandante,

Signore e Signori,

Allievi della Nunziatella,

Quando, or sono circa sette mesi, il mattino del ventitrè maggio 1954, si apprese in questa Scuola militare, l'improvvisa fine del Prof. Francesco Caruso, tutti, ufficiali, allievi e personale di servizio, furono presi da un intimo senso di commozione. Nelle camerate, nei corridoi, negli uffici del Comando una nube di tristezza venne, d'un tratto ad offuscare la serenità di quella gaia domenica di primavera. Il cuore del vecchio Maestro da poche ore, non batteva più! Non palpitava più quel nobile cuore che seppe dare nella fatica di ogni giorno fremiti di amore e di fede per le cose egregie. Era pur sempre muta quella voce che per circa quarant'anni aveva riecheggiato nelle aule della Nunziatella ad ammaestrare ed educare la gioventù di tante generazioni!

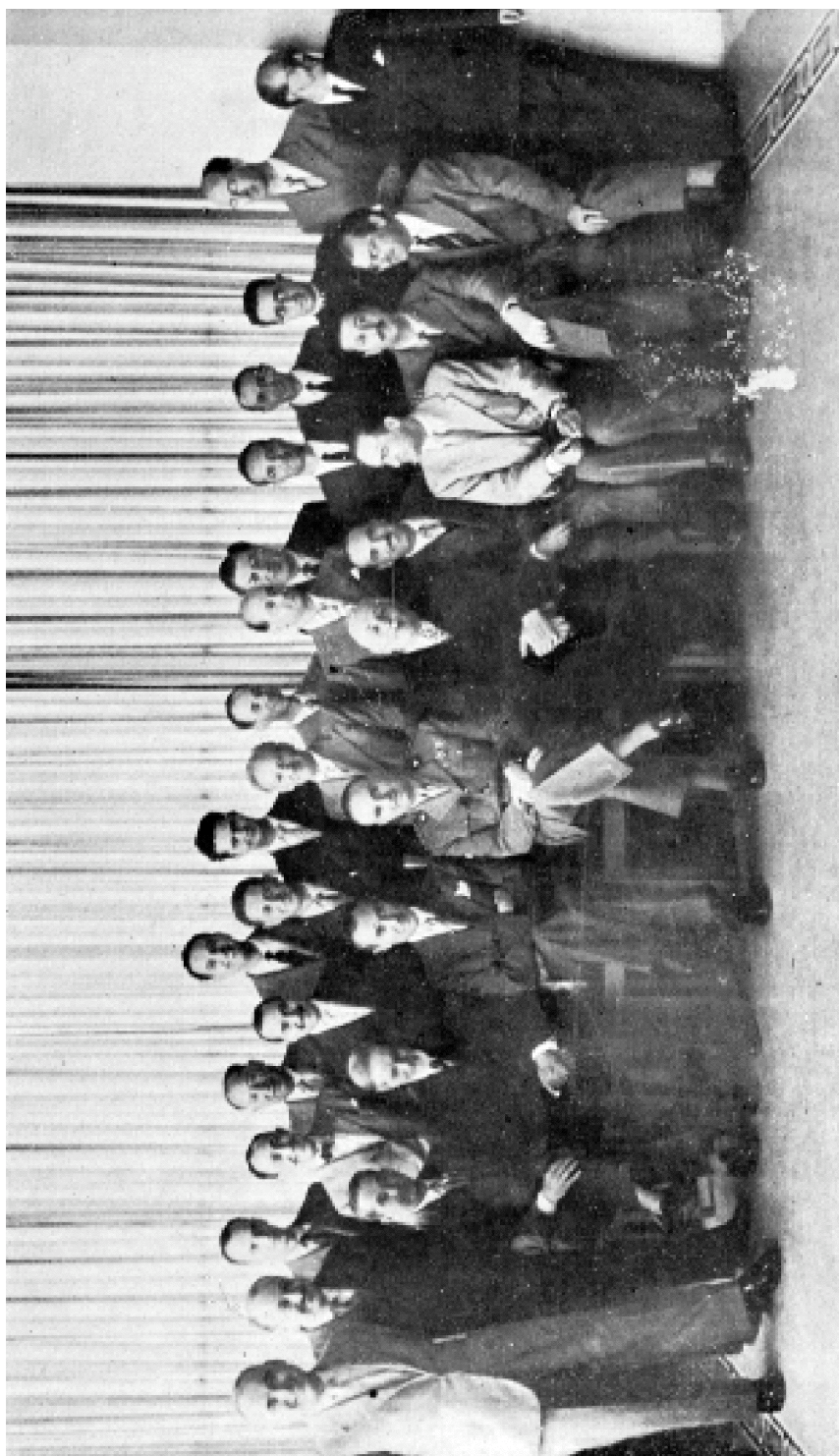
Il colonnello Grimaldi, Comandante, della Scuola, così sollecito per tutto ciò che è esaltazione dei più nobili valori spirituali, ha voluto si rendesse, con questa commemorazione e con l'istituzione di una borsa di studio a carattere perenne, un devoto e doveroso omaggio alla memoria di Colui che fu il *decano della Scuola militare*. Già nella, cerimonia solenne del 167° anniversario della fondazione della Nunziatella, il diciotto novembre scorso, il Sig. Comandante, innanzi alle Autorità civili e militari, alti ufficiali, ai professori, agli allievi ed ex allievi della Scuola, al pubblico tutto, ebbe parole commosse per il caro Maestro, il cui spirito, egli disse, aleggia, in questo giorno tra le mura di questo glorioso Istituto. Ma se la mia trepidante parola, non raggiungerà l'altezza della sua ornata eloquenza, Sig. Colonnello, sono tuttavia ugualmente profondi nel mio animo i sentimenti di riverenza e di gratitudine per quell'incomparabile figura di educatore; giacchè lo Scomparso non fu soltanto, per me, il collega egregio, fu altresì l'amico affettuoso sempre vicino, con tenerezza fraterna, nella gioia come nel dolore, ond'è che amavo in Lui l'educatore, per la Scuola, l'amico per la mia vita. Ma è pur anche, doverosa questa commemorazione perchè essa obbedisce ad un altro momento della nostra missione educativa. Una vita tutta dedicata alla Scuola e al Dovere non è forse, per voi giovani che mi ascoltate, un esempio luminoso della via da percorrere?

Francesco Caruso nacque in Vibo Valentia, città nobilissima per storiche memorie, il trentuno marzo del 1881 da Annibale e da Bettina Caruso. La famiglia, oriunda di Maida, piccolo centro della medesima provincia di Catanzaro, non tardò a farvi ritorno e colà il piccolo Francesco trascorse la sua fanciullezza. Ancora bambino veniva colpito dalla grave sventura della morte del padre. La madre, rimasta vedova, dedicò ai suoi tre figli, dei quali Francesco era il più grande, tutte le più tenere cure informando la loro educazione a sani precetti di morale domestica e di cristiana religione, corroborati alla scuola dell'esempio. Donna impareggiabile nelle sue virtù, non risparmiò sacrifici di ogni sorta pur di formare dei suoi figliuoli dei buoni e integerrimi cittadini.

Frequentate le scuole elementari del paese il ragazzo fu condotto a Catanzaro, la gaia cittadina capoluogo, per proseguirvi gli studi. Ivi frequentò la scuola tecnica e successivamente l'istituto tecnico. Poco più che ventenne il giovane si trasferì a Napoli per compiere gli studi universitari. Pur nella vita tumultuosa della grande metropoli, chi sa quante volte, Egli, temperamento squisitamente sensibile, dovette riandare col pensiero nostalgico alla sua Calabria, «bella nello spiccato contrasto tra monti e marine, di vallate ubertose e cime granitiche, arse dal sole, di foreste impenetrabili e di aperti orizzonti sui mari» se, negli anni maturi e fino alla morte, glorificava la sua terra natale, «incastonata di reliquie di grandi e illustri città greche» e ricordava il contributo di alta spiritualità che in ogni tempo la Calabria aveva dato alla Patria. Bisognava, sentirlo quando parlava, della sua Maida, piccola sì, tra il verde argentato degli ulivi, ma per Lui grande, nobile e bella, come bello e sconfinato quel mare che dalle colline degradanti fin giù sulla piana verdeggiante di S. Eufemia, ammirava tante volte da fanciullo! Benchè amasse Napoli, sua città adottiva, era rimasto sempre il figlio affezionato della generosa terra di Calabria. Di questa terra Egli conservava l'anima e il sole che scalda!

Nel 1907 conseguì la laurea in fisica guadagnandosi la benevolenza e l'ammirazione dei suoi maestri tanto che il Cantone, direttore dello Istituto di fisica, lo volle tra i suoi assistenti. Così potette formarsi alla scuola di quel grande fisico e quell'addestramento gli valse per tutta la vita. Di quel periodo è un suo lavoro teorico sui momenti delle forze, ma contemporaneamente alle ricerche teoriche e sperimentali frequentava la Scuola di Magistero, nella sezione di fisica, conseguendone il diploma nel 1911.

A Napoli intanto aveva conosciuta la donna del suo cuore, Maria



Il Corpo docenti del 1951-52: il Professore Caruso è al centro della prima fila sulla sinistra del comandante Colonnello Grimaldi

Cetrone, che sposò nel maggio 1909 e che doveva essere la sua fida compagna per tutta la vita.

Pur sentendosi attratto dalla ricerca scientifica avvertiva, nondimeno, una vocazione per l'insegnamento, sicchè, quando nel 1911, per esigenze familiari, perchè i suoi fratelli erano intanto emigrati in America, dovette partecipare ad un concorso a cattedre di liceo, non se ne accorò soverchiamente. Un'altra missione ugualmente nobile lo attendeva. Vinse così la cattedra di fisica e chimica del liceo classico di Potenza riscotendo le congratulazioni dell'illustre fisico Corbino, suo esaminatore. In una lettera diretta al giovane Caruso il Corbino gli esprimeva il suo compiacimento e la sua ammirazione: «Ella veramente si è distinto per la sua seria, profonda preparazione. Non ha voluto che di lei mi parlasse alcuno...».

Insegnò a Potenza fino al 1915, anno in cui vinse il concorso per il Real Collegio militare di Napoli, così allora denominavasi il nostro Istituto. Il primo ottobre di quello stesso anno entrava a far parte del corpo insegnante della vecchia e gloriosa Nunziatella, ben consapevole delle tradizioni che aveva l'onore di proseguire, perchè, come nel campo letterario non meno in quello scientifico, insigni docenti avevano profuso in quell'Istituto i tesori della loro dottrina, virilmente educando alle più alte virtù morali e civili. La gloriosa «Scuola matematica napoletana» di rinomanza mondiale, aveva dato alla Nunziatella, con Niccolò De Martino, Vito Caravelli, Ottavio Colecchi, Francesco Paolo Tucci, Mariano d'Ayala, Fortunato Padula ed altri ancora, diversi fra i suoi più illustri rappresentanti.

Il Comandante colonnello Bertoni aveva affidato al Caruso l'insegnamento della fisica nella sezione, fisico-matematica del corso d'istituto tecnico. Questi con amore e con impegno si mise al lavoro. Conservo caramente una fotografia di quell'epoca donatami di recente da persona molto vicina al Caruso. In essa si vede il giovane professore intento a spiegare ai suoi allievi le macchine utensili dell'officina del Gabinetto di fisica. L'atteggiamento è così serio, e direi tanto preoccupato, che si stenterebbe a riconoscere, in quella fotografia il Prof. Caruso degli anni successivi. Era forse il suo un atteggiamento di umiltà dinanzi all'arduo dovere di mantenersi degno delle alte tradizioni degli insegnamenti scientifici dell'Istituto in cui era entrato?

Le sue interessanti lezioni teoriche non mancarono mai delle conferme sperimentali, nelle quali talvolta sapeva avvalersi dei più semplici e improvvisati dispositivi. Ma non si trattava soltanto di porgere con competenza e garbo i veri della scienza; l'insegnamento andava permeato da tutta una viva umanità per cui, soltanto, il maestro sa

accendere nei discepoli una luce di quella fiamma che brilla nel suo pensiero: «luce d'amore per la Scienza che, come ebbe a dire l'Enriques, non deve essere coltivata soltanto per l'utile che se ne aspetta, sì, per l'elevazione dell'anima che s'allegria e si purifica nel contemplare un ordine intellegibile della realtà». Santo apostolato, codesto! Ed il Caruso seppe ben presto entrare in comunione spirituale con i giovani, insegnando loro che, se talvolta, è faticosa la conquista di una verità scientifica, quando non è poi più bella l'intima soddisfazione per la meta raggiunta! Guardare alla meta con fiducia, ecco il suo Credo.

Educare i giovani non significava fare della vuota retorica, ma ridestare in essi le più intime voci della coscienza per tutto ciò che è buono e giusto, significava fare amare il lavoro «considerato non come una pena inflitta da un avverso destino, ma come l'offerta che l'uomo innalza a Dio per ringraziarlo del dono della vita». Egli perciò sapeva trovare buone tutte le occasioni per istillare nell'animo dei giovani, col culto del Vero, del Bello e del Buono, la religione del Dovere. In tale comunione di spirito i vincoli di affetto tra il banco e la cattedra non potevano tardare a stabilirsi.

*
* * *

Francesco Caruso mi parlava spesso del suo passato.

Siamo agli anni della prima guerra mondiale: 1915-18. Nel numero del 24-25 marzo 1918 del Corriere di Napoli, Egli pubblica un dispositivo da Lui ideato per la segnalazione automatica delle incursioni aeree notturne allorchè i cittadini, immersi nel sonno, non avvertono i segnali di allarme, fra i quali lo spegnimento della luce elettrica. Sull'impianto domestico d'illuminazione elettrica si pone in derivazione una lampada a filamento di carbone, in serie con l'elettrocalamita di un campanello elettrico dal quale sia stata tolta la campana. Un altro campanello elettrico, che può essere, per esempio, quello della soneria della porta di entrata, è collegato, attraverso una batteria di pile, con la vite e con l'ancora del campanello, per dir così, mutilato. A causa, dell'attrazione di tale ancora il circuito della soneria è interrotto, però se viene a mancare la corrente nella rete d'illuminazione domestica, come durante, le incursioni, l'ancora, non più attratta, rifà contatto con la punta della vite e chiudendosi, per questo, il circuito della soneria, il campanello comincia a squillare.

Ma la Nunziatella aveva, e conserva tattora, un altro obiettivo: educare alla virtù del sacrificio quando esso riesca utile agli altri. È

proprio per questo ideale che si videro, in ogni tempo, giovani muovere dai banchi della nostra Scuola ai campi di battaglia e affrontare impavidi la morte per la difesa e la libertà della Patria. Nelle oscure giornate, di Caporetto i giovani particolarmente sentirono l'appello della Patria. Tutto il popolo italiano era col cuore e coi migliori suoi figli sulle cime insanguinate del Grappa e sugli argini fangosi del Piave, gli estremi baluardi alla tracotanza nemica!

La tradizione del Collegio si mantenne, come sempre, alta. Il nostro Albo d'oro si accrebbe di molti altri eroi. Gli allievi usciti dalla Scuola in quel periodo non furono indegni di quelli delle epoche precedenti: non indegni del Pepe, del Colletta, del D'Ayala, del Pisacane, del Cosenz, uomini di pensiero e di azione che legarono i loro nomi al progresso morale e politico del Mezzogiorno. Ufficiali e professori avevano saputo far vibrare nei petti giovanili, per dirla col De Sanctis, le più belle corde del patriottismo.

Affiancando la propria opera a quella degli altri educatori, Francesco Caruso seppe infondere nei giovani del Collegio, ancora una volta, la sicura fiducia nella meta: l'immane vittoria delle armi italiane.

Passarono gli anni di guerra. Il 21 aprile 1920 fu inaugurato il monumento agli allievi della Nunziatella caduti sui vari fronti.

Il monumento nella sua parte superiore è costituito da un masso roccioso del Grappa sormontato da un'aquila che, «quasi a significare le nuove aspirazioni dell'Italia, mai si stanca di guardare più in alto e più lontano». Con quanta profonda umanità il Caruso descrive, molti anni dopo, quella cerimonia nell'Annuario della Nunziatella e la commozione della mamma dell'ex allievo, volontario di guerra, sergente Sandro De Mandato caduto a Dosso Faiti nel 1917!

«Il Comandante faceva l'appello dei Caduti e il parente più prossimo rispondeva «Presente» Quando fu chiamato il nome di Sandro De Mandato, la mamma sua, che aveva perduto in combattimento marito e figlio, si alzò ma non potette articolare sillaba, un piccolo allievo che le stava vicino, con voce tremante per la commozione, disse per lei «Presente».

Vennero gli anni difficili del dopoguerra. Il Caruso, conservando geloso quel caldo amore per la libertà che gli uomini degni di questo nome sanno custodire, tra i più puri valori dello spirito, seppe essere, anche in questo periodo, educatore nel più nobile significato della parola.

Soppresso nel 1923 l'istituto tecnico del Collegio militare, il Caruso passò ad insegnare matematica e fisica nel corso di liceo clas-

sico, conservando sempre la passione e l'attaccamento dei primi anni d'insegnamento. Nè si può dire che per questo trascurasse la famiglia, perchè sacro era per Lui e per la sua compagna il culto di essa. L'educazione dei figliuoli, che via via allietarono quell'unione, fu la loro costante preoccupazione. Essi vollero che crescessero come richiedeva la buona tradizione, delle due famiglie: Caruso di Maida, e Cetrone di Napoli.

*
* *

Quando a coprire la cattedra di un vecchio insegnante di matematica, il Ducci, io venni in questa Scuola, nel 1931, Francesco Caruso v'insegnava da poco più di tre lustri. Gli era collega nelle stesse discipline, nel corso di liceo scientifico, il Prof. Giuseppe Muratore, più giovane, fisico anche lui e degno della buona tradizione del Collegio.

Mi trovai così in ottima compagnia. Il collega Muratore, era una mia vecchia conoscenza perchè avevamo trascorsi insieme i primi anni della nostra carriera nella città di Benevento e in quanto al Prof. Caruso non tardarono a stabilirsi fra noi due quei rapporti di simpatia, che dovevano diventare in seguito saldi vincoli di sincera ed affettuosa amicizia. In precedenza avevo sentito parlare di Lui e la sua buona fama mi era già nota, ma la realtà fu superiore all'aspettativa. Mi accorsi ben presto che la sua efficacia didattica non era soltanto il frutto di una lunga esperienza, vi era in Lui qualche cosa d'innato per cui solo si nasce maestri. Nella parola e nel gesto aveva quel calore che illumina l'animo dei giovani e contribuisce a stabilire quella comunione intellettuale, obiettivo ultimo a cui deve tendere ogni insegnante.

Pur nella sua affabilità sapeva essere severo con i giovani, quando occorreva, di una severità paterna e non arcigna. Se si accorgeva che qualche allievo, distraendosi, tenesse in poco conto la sua lezione, non si alterava; col suo fare scherzoso lo annichiliva: «Va, che non sei degno di sedere in quest'aula e di ascoltarmi, il tuo posto è invece...» e indicava lui certo locale che voi tutti avrete già compreso. Non tanto l'arma del «voto» adoperava a spronare i più svogliati nello studio, quanto la parola suadente non disgiunta da quel bonario umorismo che era una sua prerogativa: «Senti - disse, una volta ad un allievo che di matematica ne masticava ben poco - se in una stalla c'è un asino e vi entri tu, quanti asini vi saranno in quella stalla?» «Due» risponde l'allievo. «Ti sbagli, ce ne saranno tre perchè tu, sì proprio tu, conti per due».

Il suo cuore generoso non conosceva meschinità ed angustie. Consiglio e saggezza sgorgavano da Lui, il consiglio che solleva, il giudizio che conforta e gli allievi gli conservavano il loro affetto riconoscendo anche dopo usciti dalla Nunziatella.

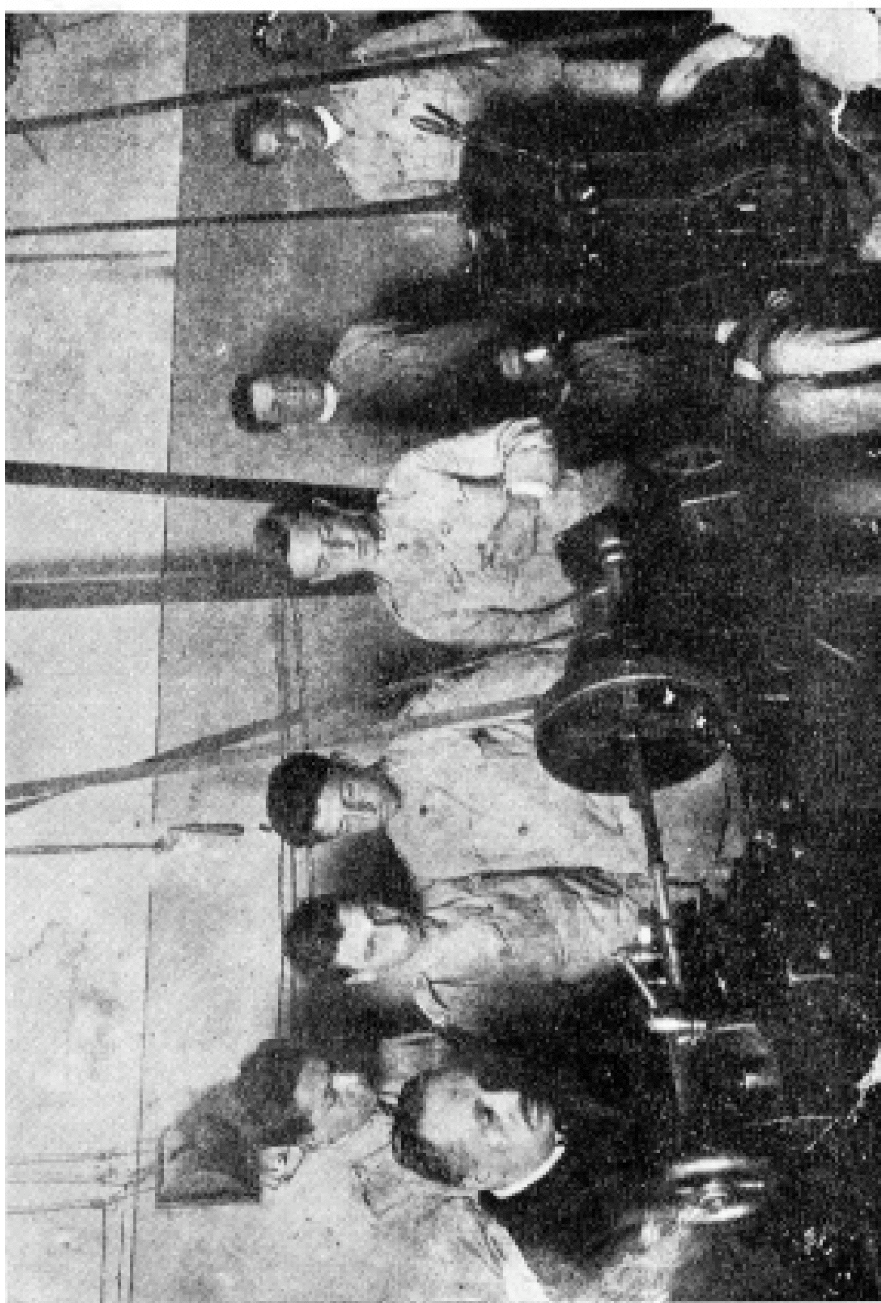
Con quanta riverenza Egli ricordava mio padre, per averlo avuto collega, per qualche anno, all'Istituto Tecnico «G. Battista della Porta» di Napoli. Egli lo citava fra quella numerosa ed eletta schiera d'insegnanti che onorarono la scuola napoletana sulla fine del secolo scorso e nei primi anni di questo!

In quell'epoca, pochissimi di voi lo sapranno, l'Istituto tecnico di Napoli forniva, per così dire, i quadri di buona parte del personale insegnante della Nunziatella. E così ricordo i nomi di Gabriele Torelli, Tarquino Fuortes, Luigi Mariani, Domenico Amanzio, Gregorio Costa, Michelangelo Schipa, Gaetano Lucci, Nicola Merola, Domenico Polisieri, Luigi Santamaria (senior). Va in questo momento il mio riverente pensiero ai miei Maestri Gabriele Torelli e Gregorio Costa e alla santa memoria di mio padre.

*
* *

Durante il lungo periodo che va dal 1931 al 1945, anno in cui il Prof. Muratore lasciò questa Scuola, mai la più tenue nube offuscò le relazioni fra noi tre. I professori Caruso, Muratore e Merola si sarebbero detti tre fratelli piuttosto che tre colleghi. Un *accordo perfetto maggiore* nell'armonia del Collegio militare di Napoli. Con affetto sincero ci stimavamo e ci aiutavamo. La nostra collaborazione era perfetta, improntata alla massima cordialità e senza ombra di eroismi. «Sai - mi diceva talvolta il collega Caruso, affinché l'esperimento riesca bene occorre usare questo accorgimento» E il collega Muratore: « Ho potuto procurarmi l'aria liquida, ce ne serviremo tutti e tre per le esperienze ai nostri allievi, state attenti però...» Ed io: «Ecco il mio lavoro delle ultime vacanze estive. In questi sei grossi registri rilegati sono risolti e discussi in dettaglio i duemila e più esercizi del testo di Burali e Boggio per le ammissioni alle Accademie militari; sarà cosa utile per tutti i nostri allievi». E così via. I reciproci consigli non insuperbivano chi li dava, ne adontavano chi li riceveva.

Un giorno venne in mente a un Generale in visita al Collegio, di porre, nella classe del Prof. Caruso, un quesito che era stato proposto nel secolo XVII dal matematico francese Pierre Ferinat e risoluto da



Il Professore Caruso con i suoi allievi nell'Officina del Gabinetto di Fisica (anno 1917)

Bonaventura Cavalieri, professore all'università di Bologna, nella sesta delle sue «*Exercitationes geometricae sex*». Si trattava di trovare nel piano di un triangolo il punto le cui distanze dai tre vertici hanno una somma minima. Un problema dunque di minimo, a due variabili, le coordinate del punto, che con i metodi dell'analisi moderna si risolve agevolmente, ma a quei tempi doveva presentare delle difficoltà. Non era certo questo, un problema per gli allievi! Il Generale fissò al Caruso un termine di quindici giorni per la risoluzione, ma si guardò bene dal citare qualsiasi fonte. Sarebbe poi ritornato. Per quanto il quesito non fosse stato rivolto nè a me, nè al collega Muratore, volemmo tuttavia anche noi affrontarlo tanto più che, nel modo come il problema era stato presentato al Caruso, sembrava quasi una sfida al Professore. Ed allora, come sempre, senza por tempo in mezzo, stabilimmo un fronte unico». Il giorno dopo ci scambiammo le rispettive risoluzioni e tutto fu predisposto perchè, al termine del periodo assegnato, il dotto Generale fosse accolto a suon di derivate parziali, seni e coseni. Ma, ahinoi, invano trascorsero gli altri quattordici giorni perchè il Generale non fece più ritorno!

Talvolta, rievocando l'episodio con altri colleghi della Scuola, si celiava tra noi amabilmente, anche perchè il Prof. Caruso non sapeva spiegarsi per qual motivo quel problema, che fu oggetto di sfida tra matematici del secolo XVII, fosse stato proposto ora a Lui. Ma, scherzi a parte, il Generale, uomo certamente uomo colto, avrebbe potuto porre con uguale disinvoltura, entrando per esempio nella classe di un collega di lettere, la questione del *Liber figurarum* e il poema di Dante o del come muore Don Rodrigo negli «*Sposi promessi*» o, che so io, *l'argomento barberiniano sulla Divina Commedia*. Ora al Caruso, come professore più anziano, aveva voluto riservare l'onore della visita e allora... *honores sunt onera!*

Per ciascuno di noi tre era tanto gradito, presentandosi l'occasione, mettere in luce le buone qualità degli altri due, cosa questa non troppo frequente tra coloro che attendono ad un medesimo lavoro. Ciò era dovuto soprattutto al tatto e alla signorilità del più anziano fra noi, il Prof. Caruso.

Una volta, un Comandante del Collegio ebbe a dire al Caruso: «Professore, non ho mai sentito parlare così bene di colleghi come ne parla lei!» E un Ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, venuto alla nostra Scuola per gli esami di maturità classica, al quale il Caruso aveva ricordato con stima un comune amico, collega della

Nunziatella, gli rispose subito: «Ma anche lei è un professore di primo piano, noi la conosciamo bene».

*
* *

Sotto la direzione del Prof. Caruso il nostro Gabinetto di fisica subì migliorie notevoli. In quest' opera, di riordinamento e d'incremento, Egli seppe persistere ottenendo sempre il necessario appoggio dai Comandanti. Sostituì, con notevole vantaggio, un alternomotore trifase al vecchio motore a scoppio per la rotazione dell'indotto della dinamo a corrente continua, sistemò un secondo gruppo convertitore col relativo quadro di manovra, dotò il Gabinetto di un potente rocchetto d'induzione e, su consiglio del Prof. Muratore, acquistò il banco ottico per le esperienze sull'interferenza, diffrazione e polarizzazione, nonchè i vari dispositivi per lo studio dei fenomeni connessi alle correnti ad alta frequenza. Sicchè quando, nel 1938, il Prof. Carrelli, direttore dell'Istituto di fisica della nostra Università, venne per un'ispezione generale alla Scuola insieme coi Prof. Pontieri, attuale Rettore Magnifico, il Caruso si ebbe le più ampie lodi.

Nelle visite istruttive effettuate dagli allievi Egli era sempre presente perchè considerava queste un opportuno complemento alle lezioni. Così al Vesuvio come alla Solfatara, all'Osservatorio Astronomico come all'Istituto di fisica terrestre, ai Cantieri Ilva come ai Bacini e Scali Napoletani. Nelle cerimonie commemorative, nelle gare sportive, al campo estivo d'istruzione, ai festeggiamenti dei vari mak π , il Caruso non mancava mai.

Godeva spesso trattenersi al nostro Circolo con gli ufficiali e colleghi. Talvolta, dalla veranda, scorrendo l'occhio su quell'anfiteatro di mille case che, sotto un cielo profondamente azzurro, si stende dal Vomero al mare e più oltre, sul verde della collina di Posillipo, protesa alla dolce carezza dell'onda, Egli si sentiva irresistibilmente rapito!

*
* *

Con disinteresse di apostolo divulgò il sapere anche fuori delle aule scolastiche. Nel maggio 1935 tenne, per gli allievi della Scuola, la conferenza dal titolo: «*L'atomo da Leucippo a Fermi*». Con quanta meravigliosa chiarezza Egli tratta del suggestivo problema della costituzione della materia quale si era, venuto maturando nei teorici e sperimentatori, a partire dai pensatori greci della Scuola ionica, attraver-

so il medio evo e l'età moderna, fino ai tempi a noi più vicini che conobbero la scoperta degli isotopi, del neutrone, del positrone e della radioattività artificiale ad opera specialmente del Fermi.

Egli avverte come, con la revisione della meccanica classica, con la meccanica quantistica e relativistica, si sia giunto, con una meravigliosa sintesi, alla trasformazione della materia in energia demolendo il vecchio principio della conservazione della materia. Ed a proposito della fisica moderna ecco come si esprime:

«Le nuove idee che hanno sconvolto le teorie fondamentali della fisica classica, le continue revisioni ai nuovi concetti, la quasi certezza che i nostri schemi non sono definitivi, rendono, specialmente i profani, perplessi per l'apparente fragilità delle nostre costruzioni scientifiche. Non è così. Il pensiero scientifico, per sollevarsi a poco a poco alla visione di orizzonti più vasti, più chiari nel campo delle speculazioni, deve costruire teorie più generali, nelle quali però, le teorie precedenti sono spesso contenute come casi particolari. Questo è avvenuto ed avviene nello studio della struttura della materia, studio che tende perennemente a squarciare questa muta e pure tanto suggestiva atmosfera di mistero di cui la natura maestosamente si ammantava. La meta a cui si mira è come l'orizzonte del mare: quando si va a raggiungerla, fugge più lontano».

Questa conferenza, ebbe accoglienza lusinghiera e riscosse l'ammirazione anche di alcuni studiosi inglesi con i quali il Caruso ebbe un carteggio.

Pochi anni dopo, e precisamente, nell'aprile 1938, Egli venne designato dal Comando della Scuola per la commemorazione di Guglielmo Marconi. Accettò volentieri l'incarico perchè quel Genio immortale «fu sempre una fiera e splendente bandiera, d'italianità». «Marconi - dice il Caruso - non sa dimenticare l'Italia. nei momenti più gravi della sua storia e, perciò è ben degno di essere portato come esempio alla gioventù».

Partendo dalle equazioni di Maxwell sul campo elettro magnetico, equazioni che il Caruso definisce «una delle più memorabili prove della potenza del cervello umano», passa a descrivere le prime esperienze del Marconi sulla radiotelegrafia e i perfezionamenti successivamente apportati fino agli studi e applicazioni sulle onde cortissime, e sulle microonde applicate alla televisione. Ma, in fine non può fare a meno di trattenere il suo sdegno contro coloro che, in Italia e fuori, hanno cercato di svalutare l'opera di quel Genio:

«Per diminuire il merito di Marconi nella sua scoperta, da competenti e incompetenti, si è fatto notare che quando questi iniziò le sue ricerche, il materiale necessario da cui scaturì la prima invenzione, era pronto e bastava solo un'idea geniale, che associasse e mettesse a profitto tale materiale, per realizzare l'invenzione. A Marconi quindi spettava

terebbe il solo merito, grandissimo del resto, di aver trovato per primo e da solo, il modo come applicare quanto già era acquisito alla Scienza. Ciò è inesatto, direi falso, perchè Marconi nell'applicare detto materiale non solo ne modificò profondamente l'essenza, ma lo sostituì poi con apparecchi da lui realizzati».

La parola di Francesco Caruso, nelle riunioni, nei Consigli dei professori, negli scrutini, era sempre presa in grande considerazione.

Amava trattenersi pure con i colleghi di altre scuole e spesso di sera un gruppo di professori era lì, in Galleria Umberto, intorno a Lui. La sua compagnia era così piacevole che quelle ore trascorrevano in un baleno. Aveva sempre qualche cosa da dire di arte, di lettere o di scienze, di politica o di scuola. Il sorriso sulle labbra con cui accoglieva gli amici rivelava, in una mirabile sintesi, tutto il suo animo nobile.

Al culto del Vero, univa il culto del Bello. Amava l'arte e particolarmente la musica. Si rivelò critico semplice e di una straordinaria assimilazione, dimostrandosi competente conoscitore dei capolavori musicali. Era abbonato al teatro S. Carlo e le serate che vi trascorrevano in vera estasi erano le soste preferite al suo quotidiano lavoro, soste ristoratrici dello spirito. Il mattino seguente, nella sala dei professori, esaltava a gran voce opere ed artisti, vuoi la freschezza melodica e l'inesauribile comicità del *Barbiere di Siviglia* del Rossini o la forza espressiva della musica del Wagner nel *Lohengrin*, «il più tragico di tutti i poemi». Le *Sinfonie* di Beethoven erano per Lui come il gaudio di una bellezza eterna!

Alla cultura musicale, veramente superiore, accoppiava il gusto per la pittura. Dei grandi artisti da Giotto al Tiepolo, di quel grande retaggio di gloria, conosceva i capolavori, come analizzava le tele palpitanti del De Ribera, del Giordano fino alle più recenti del Cammarano e del Modigliani. Personaggi sacri o figure, paesaggi fantastici o reali, animali o nature morte, tutto, con pochi tratti e con fine interesse estetico, sapeva valutare. E non indegna erede di questa sua passione per l'Arte è una delle sue figliuole che nell'insegnamento secondario tiene alto ed onorato il nome.

Alla consuetudine con uomini di lettere del mondo culturale napoletano il Caruso univa quella con egregi artisti, ond'è che, quando in qualche lunga serata invernale poteva ricevere amici sì eletti, nella sua accogliente casa di via Mondragone, Egli tanto ne godeva! E le conversazioni si svolgevano con vieppiù animazione e brio se, come non di rado accadeva, non mancava ad esse il conforto di gustose specialità delle cucine calabrese e napoletana e di diverse bottiglie di *rosso vecchio* e *bianco spumante* prelevate, per l'occasione dalla forn-

tissima «*biblioteca di Ciccio Caruso*», come Egli amava indicare agli amici il suo deposito casalingo di vini in bottiglia, attiguo alla spaziosa stanza di pranzo. «*Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*»!

*
* *

Venne la seconda guerra mondiale. Nel marzo 1943 la Nuaziatella si trasferì a Benevento ed il Caruso vi si portò non risparmiandosi disagi di ogni specie. Restarono a Napoli pochi afficiali con a capo il tenente colonnello Russo, un nucleo che, come ebbe a dire il compianto Monsignore Scotto di Pagliara, cappellano militare di quel tempo, della Nunziatella, nell'ottobre di quell'anno riuscì a tener fermo un piede in casa propria. «Fu una proclamazione dei diritti della secolare, e gloriosa istituzione e agevolò efficacemente il ritorno e la ripresa dei corsi».

A Benevento, agli intensi bombardamenti dell'aviazione anglo-americana, tennero dietro i saccheggi dei tedeschi e la Nunziatella perdette tutto il materiale che aveva colà trasportato. Fortuna volle che, anche per consiglio del Caruso, i materiali dei Gabinetti scientifici rimanessero in massima parte a Napoli insieme con quelli del magazzino.

Quale intima commozione, il trenta dicembre 1943, nel ritrovarci riuniti, quasi tutti, ufficiali e professori, nel cortile Piave di questo vecchio edificio di Pizzofalcone! In quel rigido mattino d'inverno ci sentimmo formare un cuore solo intorno al Prof. Caruso, per noi simbolo vivente della Nunziatella! I vincoli di fraternità, che nelle ore spensierate sembrano affievolirsi, si esaltano nelle ore della sventura.

Il Comandante, colonnello Moccia, aveva dovuto raggiungere le truppe operanti, per ordine del Comando supremo, per cui il tenente colonnello Russo, il più elevato in grado fra gli ufficiali rimasti, aveva assunto il Comando della Scuola.

Il primo febbraio 1944, come negli altri istituti della città, furono iniziate le lezioni dell'anno scolastico 43-44. Per disposizione degli alleati la nostra Scuola continuava a funzionare fino a nuovo ordine, ma quale liceo-convitto, e privata del suo drappo glorioso!

Ufficiali ed allievi, i pochi allievi, un centinaio in tutto, vestivano l'abito borghese. Ci furono assegnati soltanto i locali a pianterreno prospicienti sul cortile Piave essendo la quasi totalità dell'edificio occupata da un comando inglese e da truppe palestinesi. Alcuni professori passarono ad insegnare in altri istituti, ed essendo andato via anche l'ottimo vice-preside Prof. Goggio, il Caruso ne assunse la cari-



Prof. Francesco CARUSO

Se l'algebra ti fosse un poco astrusa
ei pronto è qui per darti spiegazioni;
affabile e gentil nulla ricusa;
il professor Caruso è dei più buoni.



Prof. Giuseppe MURATORE

Professor Muratore, capitano
che ha scelto l'arma dell'Artiglieria,
ci fa capir, da buon Napoletano,
seni, cosen, tangenti e così via.
Ci ha ammaestrati per quattr'anni interi;
vadano a lui gli auguri più sinceri



Prof. Mario Merola

Eccoci a Merola cari Signori,
A colui che durante i tre lunghi anni
Ha sviluppato in noi tanti timori,
Ha riservato a noi dei veri affanni.



Prof. Italo Simonelli

Quando dentro all'aula viene
Batte il cuor e se ti sente
Ride e dice: «Incosciente»:

(I professori che hanno ricoperto la cattedra di Fisica nel primo cinquantennio del 1900)

ca. Nel marzo seguente fu destinato al convitto, quale preside, il Colonnello Prunas e gli ufficiali ebbero le mansioni di istruttori.

Quanta tristezza nell'apprendere giorno per giorno, i nomi di ufficiali ed ex allievi della Nunziatella immolatisi per la Patria! Era ancora così vivo il ricordo della loro feconda attività in questa Scuola. Il colonnello Ruberti era stato fucilato a Nola dai tedeschi per rappresaglia, i colonnelli Gianani e Lauro erano caduti in Grecia alla testa delle loro truppe, il maggiore Rizzo ucciso alle Fosse Ardeatine; gli ex allievi: Chiarini, Calenda, Signoretto, Cappuccio, Grasso, Franco, Rosa, Bassi, Sandulli avevano trovato morte eroica sui vari fronti. La Patria sanguinava per le recenti ferite, la vita si andava ripigliando lentamente. La fiaccola della Nunziatella non si era però spenta, «se pur languiva tra molte difficoltà».

Con la riduzione delle Forze armate erano stati soppressi i Collegi militari di Roma, e Milano e si parlava di un'uguale sorte per la nostra Scuola. Francesco Caruso non poteva ammettere una tale eventualità. Troppo amava la sua Nunziatella per essere testimone della sua soppressione. Bisognava «saper sonare le campane per intronare le orecchie a chi poteva aiutarci». E a S. E. Palermo, Sottosegretario di Stato alla Difesa, già suo ex allievo al Collegio, ebbe a dire un giorno: «Avresti l'animo di firmare il decreto di soppressione del Collegio militare, che tante glorie assomma nel suo luminoso passato, dove tu stesso sei stato educato? Ebbene la Nunziatella non deve morire». E la Nunziatella, la Scuola, che ebbe per maestri Basilio Puoti e Francesco De Sanctis, non morì! Nel 1946 fu destinato ad assumerne il Comando il colonnello Berni Canani e l'Istituto, sia pure nella funzione liceo convitto, sotto la sua guida fu portato a tal livello che, anche per le migliorate condizioni politiche dell'Italia, potette finalmente il primo settembre 1949 rientrare, nella grande famiglia militare con la denominazione di Collegio militare di Napoli. Bisogna, pur dire che S. E. il Generale Chatrian, che era stato già Comandante della Nunziatella dal 1937 al 1940, aveva dimostrato una profonda simpatia, per la nostra Scuola, il che contribuì non poco alla rinascita del glorioso Istituto.

Nell'ottobre 1949 al colonnello Berni Canani successe la medaglia d'oro colonnello degli Alpini, Adolfo Rivoir. Il ventiquattro maggio 1950, in una solenne ed austera cerimonia viene consegnata alla Nunziatella la bandiera di combattimento «simbolo di virtù e di eroismi sublimi». Francesco Caruso poteva dirsi soddisfatto e con Lui tutta

Napoli che ha sempre avuto caro nel cuore quest'*angulus terrarum*, ricco di memorie e di glorie.

* *

Il primo ottobre 1951 il Prof. Dozin successe al Caruso nell'ufficio di vice preside. Lessi sul volto del vecchio e caro Collega tutto il suo vivo rammarico nel lasciare la carica, ma la sua fibra cominciava ad avvertire la stanchezza di una lunga esistenza intensamente vissuta. Le sue condizioni di salute più non gli avrebbero consentito quella fervida attività degli anni giovanili e dell'età matura. I Comandanti della Scuola dal 1915: Bertoni, Crema, Ganini, Giovannelli, Chatrian, Balzani, Moccia, Russo, Prunas, Berni Canani, Rivoir, Grimaldi, tutti lo avevano avuto valido e prezioso collaboratore, ma il suo fisico aveva bisogno di riposo tanto più che Egli cominciava ad avvertire i primi acciacchi. Padre di due valenti medici, non poteva non riconoscere quanta verità vi fosse nella vecchia sentenza di Galeno: «bisogna vivere coi propri mali poichè il problema è di vivere e non di guarire». Sotto la stessa data, del primo ottobre 1951 veniva collocato a riposo per limiti di età, tuttavia il Ministero della Difesa, per il suo lungo ed onorato servizio, gli consentiva di rimanere nell'insegnamento come incaricato. Fu questo un doveroso riconoscimento dei meriti del vecchio professore. E fu anche una provvidenziale decisione del Ministero. Come avrebbe potuto infatti il Caruso trascorrere nell'inerzia, o quasi, le sue giornate, lontano da questa Scuola che era tutto il suo mondo e nella quale era circondato dall'affetto sincero degli ufficiali, colleghi ed allievi? Egli si considerava legato al Collegio militare da vincoli indissolubili che solo la morte avrebbe potuto troncare. Il suo posto di combattimento doveva essere sempre qui, tra le rosse mura della Nunziatella. E tale fu fino all'ultimo giorno!

Francesco Caruso era entrato l'anno precedente a far parte del Consiglio direttivo dell'Associazione ex Allievi della Nunziatella di cui è attivo Presidente S. E. il Generale Silvio Brancaccio. Quest'Associazione, fondata nel marzo 1950, unisce in affettuoso cameratismo coloro che furono allievi del glorioso Istituto, mantiene vivo lo spirito tradizionale onorando i vecchi allievi che s'immolarono per la Patria, incoraggia, con borse di studio i migliori tra i nuovi. Sul Labaro dell'Associazione brillano ventitrè medaglie d'oro che costituiscono il giusto vanto del nostro Istituto.

Nell'Annuario 1952 del Collegio Militare, il Prof. Caruso, in un suo

scritto rievocativo, si considera come il «papà» dei suoi allievi. Cita con orgoglio alcuni suoi ex allievi che hanno raggiunto gradi elevati nella scala sociale, ufficiali superiori che occupano posti di responsabilità, uomini politici, professori di università, alti magistrati, principi del foro, magnati dell'industria. Ma il suo cuore riverente e commosso si rivolge agli ex allievi che hanno sacrificato la vita per la Patria e tra questi specialmente: Giammarco, Lauro, Chelotti, Cucci, Porcelli, Cianciulli che pagarono con la vita la medaglia d'oro al Valore. Il suo ricordo più affettuoso va a tre purissimi eroi: Achille Balsamo, Amedeo di Savoia e Sandro De Mandato. Il primo, decorato di medaglia d'argento alla memoria

«partito per la guerra giovanissimo seppe racchiudere nel suo corpo virgineo un cuore di adulto, di vero combattente, incontrando la morte alla testa del suo squadrone in una carica contro mitragliatrici nella zona di Paradiso, tre ore dopo la firma dell'armistizio con l'Austria».

Di Amedeo di Savoia, morto ad Amba Alagi il tre maggio 1942, già nello 1915 volontario nella guerra contro l'Austria, ne esalta la figura di soldato scrivendo:

« Amedeo di Savoia, dopo aver valorosamente condotto in combattimento le sue truppe contro il nemico preponderante, muore sul suolo africano. Il suo eroico comportamento desta l'ammirazione del nemico che gli rende l'onore delle armi e solenni funerali. La Patria gli ha concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria».

Nel novembre 1953 il Collegio militare, cambiava la sua denominazione in quella di «Scuola militare» più aderente alla sua funzione preponderante che è quella di formare dei futuri ufficiali. Per l'opera intelligente, fattiva, entusiastica del Colonnello Grimaldi, il Caruso aveva la gioia di rivedere finalmente la Nunziatella restituita agli antichi splendori!

*
* *

Francesco Caruso non solo seppe educare la gioventù ma fu anche educatore amoroso della sua famiglia. Coadiuvato dalla sua buona compagna, madre esemplare, seppe fare apprendere ai figliuoli Bettina, Bianca, Leopoldo ed Elio la virtù di esser forti nell'avversa fortuna e non superbi nella prospera, buoni ed onesti sempre. «Sono felice - mi disse una volta - quando posso donare ai miei cari figliuoli: essi sono la mia gioia, i nipotini la mia tenerezza».

Ardeva dal desiderio di fare il bene, sempre e dovunque si trovava

in Lui l'aiuto. Era conosciutissimo nella nostra città per cui se fuori si parlava della Nunziatella, negli uffici pubblici, nelle banche, nei cantieri, era quasi sempre a un dipresso la stessa domanda: « C'è più alla Nunziatella il Prof. Caruso? Mi ricordi a Lui, sono stato suo allievo ». Sì, perchè di Lui si può dire, senza dubbio, che conoscesse il segreto di farsi amare dai suoi discepoli.

Fu naturale protettore degli allievi contro l'eccessiva severità di qualche esaminatore. Sapeva tener chiuso nel suo animo le immancabili contrarietà della vita. Solo una volta, lo ricordo come se fosse ieri, L'ho visto adirato.

Fu quando un giovane professore di lettere della Commissione di maturità classica del nostro Istituto, la cui parola era andata certamente al di là del pensiero, toccò l'amor proprio del vecchio insegnante. Si scatenò un'ira di Dio. La voce del Prof. Caruso risuonava, oh si che risuonava forte, nella piccola aula a pianterreno ove si teneva lo scrutinio. Dopo qualche minuto d'incertezza il Presidente, uomo di molto garbo, e noi commissari un pò tutti, ci adoperammo a placare la tempesta riportando la questione nei suoi veri e più modesti termini. Seguirono le scuse del giovane collega, una stretta di mano e la serenità ritornò nell'ambiente. Il Prof. Caruso riacquistò il suo buon umore e di quell'incidente non si parlò più. Francesco Caruso non conosceva rancori!

La sua lunga esperienza d'insegnante, le ripetute premure di colleghi ed allievi, lo spinsero alla compilazione del « *Corso di fisica sperimentale per i licei* ». Questo testo certamente dovette affaticarlo negli ultimi anni quando Egli maggiormente aveva bisogno di riposo. Il «lungo studio e il grande amore» da Lui posti nella compilazione dei due volumi trovarono il loro movente non solo nella grande passione che Egli nutriva per la Scuola, ma ancora nel desiderio di porre in evidenza, sia pure attraverso un semplice testo scolastico, il contributo del genio italiano al progresso della scienza. Ricordare alla gioventù studiosa i nomi, le ricerche, le scoperte di sommi italiani era opera saggiamente educativa, specialmente in un'epoca in cui i valori morali e intellettuali venivano non di rado calpestati. Leonardo, Galilei, Volta, Galvani, Pacinotti, Ferraris, Marconi, Fermi costituiscono un patrimonio di gloria della nostra Italia! Il Caruso, col ricordo di sè, ha voluto lasciare opera utile alla Scuola della quale sentiva tutta l'eterna poesia e viveva, tutte le ansie nel suo quotidiano lavoro. Il testo scritto con chiarezza e soprattutto aggiornato (basta dare uno sguardo ai capitoli sulla fisica atomica) è degno di stare alla pari dei migliori corsi di fisica per i licei classici. Nel dargli copia della mia relazione,

ai fini dell'adozione nel nostro Istituto, gli dissi: «Quanto ho scritto risponde al mio apprezzamento sincero per l'opera tua e voglio sperare che il mio modesto parere sia condiviso dai colleghi di tutta l'Italia».

Un ultimo saggio della sua squisita sensibilità artistica lo troviamo nella conferenza. «*Leonardo da Vinci, uomo universale*» dal Caruso tenuta nel febbraio dell'anno scorso alla Nunziatella. All'arte di Leonardo dedica una minuta disamina e, a proposito del confronto fra la pittura leonardesca e quella del Verrocchio, suo maestro, così si esprime:

«La personalità leonardesca era tale che la sua visione dell'Arte conduceva a delle realizzazioni che si accostavano, ma non si confondevano con quelle del maestro. Nella forma leonardesca tutto si ammorbidisce, ogni asprezza si dissolve, le luci piovono tra - sparanze, toccano riflessi di perle le cose, e l'aria circola fra esse, le bagna, le avvolge teneramente».

Più in là, accennando alla funzione pittorica dello sfumato dice:

«Nel chiaroscuro di Leonardo non vi è prevalenza di toni chiari sugli scuri, con l'effetto di accentuare il rilievo della forma plastica, bensì sfumato, prevalenza cioè dell'ombra, che allontana la visione della figura e l'avvolge nel volo dell'atmosfera stesa su tutte le cose».

Sublime è la descrizione del S. Giovanni, che è al Louvre:

... «Con questa opera il credo pittorico di Leonardo è portato alle conseguenze estreme; non più sfondo vaporoso di rocce e di brume diafane sfuggenti, ma solo tenebre che sommergono e disfanno le carni morbide, i ricci dei capelli sfuggenti ed il riso che trema nelle labbra arcuate: riso, ombra, luce si confondono in un'impressionante continuità di vibrazione e la figura umana è formata dallo stesso fluido che l'avvolge».

*
* *

Anno 1954. Si preannunzia il raduno degli ex allievi della Nunziatella da tenersi il 18 novembre. Anelava tanto parteciparvi il Prof. Caruso! «Chi sa so vedrò questo raduno» ebbe a dire ad un amico. Il dubbio che fosse non lontano il giorno del distacco da questa «bella aiuola» e che Egli fosse fermo sulla soglia dell'eternità, in attesa solo di spiccare il diritto volo a Dio, cominciava ad assalirlo. Chi sa quante volte il vecchio Maestro, sedendo sulle panche del corridoio del Comando, negli intervalli fra le lezioni, non avvertiva, nella stanchezza delle sue membra, l'approssimarsi fatale di quell'ora! Di

questo suo stato d'animo non ci eravamo accorti, perchè il temperamento gioviale di Francesco Caruso sapeva avere il sopravvento su quei fugaci momenti di sconforto. Alla sua consegna: «Nessuno deve mancare al raduno», doveva venir meno proprio Lui!

Quando il diciotto novembre il Labaro dell'Associazione ex Allievi, dai colori sacri della Patria, sfolgorante di ventitrè medaglie d'oro, passa innanzi al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, quel coro d'entusiasmi che il pubblico tributa al sacro vessillo riporta il mio commosso pensiero all'amico e collega Scomparso. Sembrava a me che in quegli aurei segni dell'eroismo legati al drappo tricolore vi fosse, e certamente vi era, pur anche il contributo della Sua opera, altamente educativa se, alcuni fra i valorosi caduti, impararono proprio da Lui ad amare l'Italia di quell'amore puro col quale Egli l'amava, e che solo, nelle grandi ore della Storia, quando è in gioco l'onore della Patria, sa condurre al supremo sacrificio!

La sera del ventidue maggio improvvisamente il suo cuore cedeva, quel cuore votato alla luminosità del Vero, alla contemplazione del Bello, al palpito degli stadi, alla Scuola, alla Famiglia e alla Patria. Quegli occhi che sapevano soltanto perdonare si chiusero per sempre!

Poche ore, prima che il suo cuore cessasse di battere, quasi presago dell'imminente trapasso, venne a visitarmi col figliuolo Leopoldo. Ero a letto convalescente pressochè, immobile. Discorremmo di studi, di comuni amici e della nostra Nunziatella. Aveva il volto soffuso da un sottile velo di malinconia. Nell'accomiatarsi mi volle baciare. Come potrò dimenticare quel giorno? Come mi è stato triste il ritorno in questa Scuola dopo la sua dipartita, il ritorno in quel Gabinetto di fisica, in quel piccolo sacrario della Scienza ove per ventitrè anni lavorammo insieme in tanta affettuosa comunità d'intenti!

* * *

Ventitrè maggio 1954! Dopo una breve sosta nella Chiesa della Nunziatella, la Sua bara, circondata da innumerevoli fiori, seguita dai parenti, da una folla di Autorità, di ex allievi, di amici, dalla cara sua Scuola tutta, in un corteo interminabile che voleva significare l'ultimo e mesto tributo di affetto e di riverenza del popolo napoletano al vecchio Maestro, muoveva verso l'ultima dimora, lontana dalla sua terra di origine, mentre il suo spirito volava verso l'estremo riposo nella pace di Dio. Si notava nei volti, come nelle parole di tutti, il sincero rimpianto.

La figura di Lui rimane nel sacrario delle memorie indissolubilmente legata alla Nunziatella. In ogni aula della nostra Scuola c'è il

suo ricordo, perchè in tutte riecheggiò la sua parola di Maestro e di Educatore; tutte furono testimoni della virtù educatrice del suo insegnamento.

Per noi professori, come per voi ufficiali ed allievi, è titolo di orgoglio appartenere alla Scuola Militare di Napoli. Quest'orgoglio lo sentiva vivissimo Francesco Caruso giacchè Lui, molto meglio di noi, conosceva le glorie di quest'Istituto per averle in parte vissute in un quarantennio di feconda attività e di appassionata dedizione alla Nunziatella.

Non invano, o miei buoni allievi, vi sarete raccolti intorno alla mia modesta e disadorna parola, se nel ritornare domani alle vostre aule saprete conservare viva nel cuore la figura del Maestro, che non è più tra noi col suo bonario sorriso e con la luce della sua dottrina, e ricordare come ammonisce il poeta Marziale, che non è il vivere, ma è l'affermarsi nella vita che ha valore. «*Non est vivere, sed valere vita*».

Non più il vostro amato Maestro, dal dischiuso balcone del suo «sacrario» o dalla veranda del Circolo, rimirerà intimamente rapito, l'arco incantevole del Golfo. Il Suo spirito, liberatosi ormai dal vecchio scafo, è volato al di là delle stelle e inebriato di beatifica visione, riguarda benigno la sua Nunziatella.

Nel terminare questa mesta rievocazione mi è doveroso esprimere alla desolata famiglia tutto il mio profondo rimpianto con quello della Scuola che lo ebbe a Maestro e «superba di Lui si compiace».

Fortunati voi figlioli di un Padre, di così elette virtù, che dalla tomba può ancora additarvi la luminosa via del Bene nel segno della sua lunga vita, onesta ed operosa, da Lui tutta nobilmente spesa!

Professore Mario Merola

Mi è stato dato, quale decano del Collegio Militare, l'onorifico incarico di parlare di qualcuno dei miei ex allievi della "Nunziatella". Io mi considero e sono considerato il loro papà, e, come è noto, il padre ama assai più sentire parlare bene dei propri figli che parlarne. Accetto l'oneroso compito, ma come posso scegliere fra i miei tremila ex allievi? Il mio orgoglio di maestro mi invita a ricordare alcuni dei miei ex allievi che hanno raggiunto gradi elevatissimi nella scala sociale.

Ufficiali superiori che occupano posti di alta responsabilità nel Ministero della Difesa: Ettore Musco, Oscar Amatucci, Mario Gianani, Giuseppe Calogero. Uomini politici: i deputati Mede, Capua, Maglietta, il senatore Mario Palermo. Diplomatici: Filippo Anfuso, Benedetto Capomazza, Luigi Pignatelli. Liberi docenti: Mario Mattioli, Fausto Lanzillo, Tommaso Cicchella, Mario D'Alise, Luigi Olivieri, Ottavio Morisani, Nicola De Conciliis, Edmondo Cione, Giuseppe Perrota, Nicola Sanguigno. Ordinari di Università: Mario Lauria, Lello Cangemi, Dalberto Fagiani.

Così pure, alti magistrati, principi del foro, magnati dell'industria.

Ma il mio cuore si rivolge riverente e commosso agli ex allievi che hanno sacrificato la vita per la Patria: Enrico Laviosa, Alessandro Gaito, Francesco Filiasi, Giustino Dusmet, Jack Sofio, Franco Pizzuti, Emilio Carlizzi, Manganelli, Mario Corvino e a tanti altri ma specialmente ad Enrico Giammarco, Achille Lauro, Dante Chelotti, Guido Cucci, Nicola Porcelli, Antonio Cianciulli, Alfredo Sandulli che pagarono con la vita la medaglia di oro al valore.

Il mio ricordo più affettuoso si rivolge con grande nostalgia a tre purissimi eroi, quasi dimenticati.

Achille Balsamo: lo ho innanzi agli occhi bello come un cherubino, tanto che i compagni lo chiamavano la signorina ed egli se ne arrabbiava. Partì per la guerra giovanissimo, quasi imberbe, con gli occhi che sembrava sognassero ancora la carezza materna; nel suo corpo virgineo seppa racchiudere un cuore di adulto, di vero combattente.

In una carica contro mitragliatrici, nel suo nobile entusiasmo si portava alla testa del suo squadrone, incitando con voce ferma i suoi soldati. Cavaliere e cavallo furono colpiti a morte appena raggiunto il nemico nella zona di Paradiso: fu decorato con medaglia d'argento, alla memoria.

Il giovane eroe era morto in combattimento tre ore dopo che era stato firmato l'armistizio tra Italia ed Austria!

Amedeo di Savoia, duca delle Puglie: ricordo la sua prima lezione di Fisica alla "Nunziatella". Gallo, il preparatore, aveva, per l'occasione, ridipinti i banchi: ad un tratto una frotta di allievi irruppe nell'aula e facendo capriole imbrattava con i piedi i banchi appena ripuliti.

Accorse Gallo e con le mani nei capelli gridò: “Per carità, deve venire S.A. il Duca delle Puglie”. Figuratevi la sua meraviglia quando uno degli allievi, con aria sbarazzina, disse in perfetto napoletano: “Nun te piglià collera, sua altezza songh’io!”

Il Duca, appena dichiarata la guerra, partì volontario. Conclusa la pace si presentò al Collegio per sostenere gli esami di licenza liceale; interrogato da me sui monsoni fece una dissertazione da maestro. Io avevo dimenticato che egli era di ritorno da Mogadiscio, la capitale dei monsoni!

La mattina che Napoli salutò la sua partenza per l’Abissinia mi individuò su un marciapiede tra la folla plaudente.

Ad una mia lettera di congratulazioni per la nomina a vicerè rispose con un telegramma affettuoso che serbo fra i più cari ricordi.

Amedeo di Savoia, dopo aver valorosamente condotto in combattimento le sue truppe contro il nemico preponderante, muore nel suolo africano. Il suo eroico comportamento desta l’ammirazione del nemico che gli rende l’onore delle armi e solenni funerali. La Patria gli ha concessa la medaglia d’oro al V.M. alla memoria.

Sandro De Mandato: osservando un annuario della “Nunziatella” che porta la fotografia degli ex allievi morti in guerra, si nota che egli solo non porta la divisa di ufficiale ma quella di sergente: in tale divisa quanta poesia, quanto eroismo!

Mentre Sandro De Mandato era allievo del Collegio Militare giunse la notizia che il padre era morto in combattimento; pianse lungamente, quando si calmò una ruga solcava verticalmente la sua fronte, voleva partire per la guerra per vendicare il suo genitore; avrebbe rinunciato a completare i suoi studi liceali per correre volontario al fronte se i parenti gli avessero dato il permesso. Nel marzo 1917, appena conseguita la licenza liceale, partì con i gradi di sergente allievo ufficiale. Solamente due mesi dopo giunto al fronte, in un aspro combattimento a Fosso Faiti cadde colpito a morte da una granata. Il 21 aprile 1920 fu inaugurato il monumento agli allievi della “Nunziatella” caduti durante la guerra Italo-Austriaca, la parte superiore del quale è costituita da un masso insanguinato del Grappa sul quale sono incisi in nomi degli ex allievi morti in combattimento.

Erano presenti tutte le autorità civili e militari, i familiari di tali morti, invitati erano accorsi da tutte le parti d’Italia:

Il comandante chiamava l’appello dei caduti ed il parente più prossimo rispondeva: “Presente”.

Quando fu chiamato il nome di Sandro De Mandato la mamma sua, che aveva perduto in combattimento marito e figlio, si alzò ma non potette articolare sillaba, un piccolo allievo che le stava vicino con voce tremante per la commozione disse per lei “Presente”.

Professore Francesco Caruso

GLI ALLIEVI RICORDANO IL LORO PROFESSORE



Prof. FRANCESCO CARUSO

E' domenica: l'ultima domenica dell'anno scolastico. Fra una settimana termineremo le lezioni, tra due comincerà il campo, poi finalmente, a casa. Ci svegliamo felici. Poi l'allegria improvvisamente si spegne, uno strano silenzio regna nelle camerate.

Si sparge la notizia dell'improvvisa dipartita del Professor Francesco Caruso.

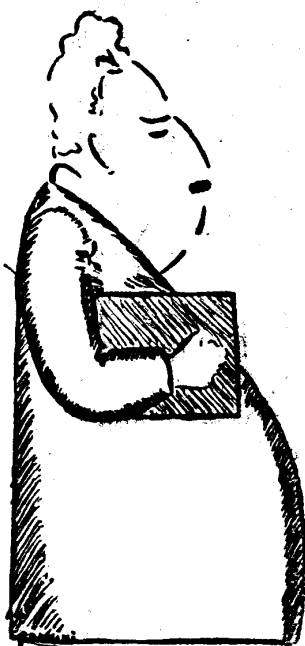
Non vogliamo credere alle nostre orecchie, non possiamo, forse; ma la verità non è un sogno, ed il suo passo pesante ed inesorabile sfonda la leggera barriera della nostra incredulità.

Ed ora, caro Professor Caruso, non senza esser presi dalla commozione, ci accingiamo riverenti a ricordarla. Le confessiamo che ci sentiamo un poco imbarazzati, quasi paurosi di non riuscire al nostro scopo doverosamente. La Sua non è una figura che possa essere ricordata con poche parole: per rammentare degnamente Lei, caro buon Professore, basterebbe a stento un libro, un grande libro dai caratteri d'oro e dalle

pagine di seta purissima. Lei era la sublime nota vivente della Nunziatella. Sembrava un vetusto e saggio patriarca, austero nella Sua chioma bianca, buono nel Suo sorriso di Padre. Rivediamo ancora il luccichio dei Suoi occhi che tante, tante cose avevano visto, quando ci parlava con nostalgia della Sua gioventù, del Suo amato paese nella dolce e selvaggia Calabria, dei Suoi primi allievi, i nostri remoti predecessori. Erano belli quei tempi, Professore, ma le cose più belle sono quelle che prima delle altre irrimediabilmente svaniscono. Ora Lei non è più tra noi, un nuovo mondo La raccoglie, con i suoi eterni viali circondati da asfodeli in fiore e da mandorli dai colori bellissimi; e Lei è lì, Professor Ciccio Caruso, col Suo cappello sulle ventitrè e la sigaretta all'angolo della bocca: il Suo gioviale viso è sempre lo stesso, come ci appariva quando dalla finestra della nostra aula un caldo raggio di sole carezzava i Suoi capelli bianchi e creava intorno al Suo venerando capo un riflesso di luci che somigliava stranamente ad un'aureola di Santo.

(dall'Albo Mak π 100 del Corso 1952-55)

Carusologia

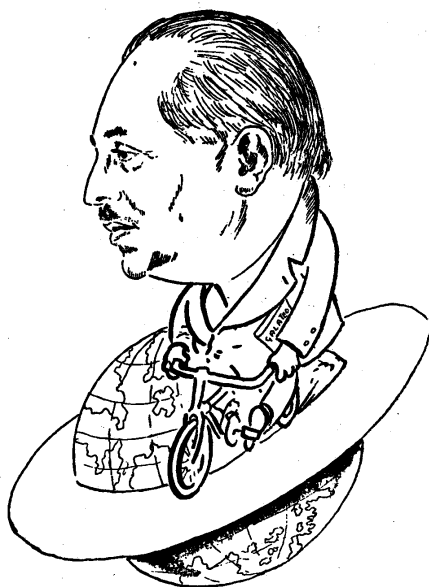


Con lieve precedenza del suo ventre
vedete entrar cotesto professore,
forier di molti sei e buon umore.
Con lui gli allievi assai compostamente
dovranno star seduti, attenti molto,
fermi con gli occhi fissi nel suo volto.
Se però stanchi di sent'r d'alfa e di beta
la finestra vi capita guardare,
con molto garbo egli vi fa notare :
" Primo : porta e finestra allineate
sono per chi ancora non lo sa,
poi fuori dice ancora l'ufficiale
nella vostra prigion vi spedirà „
L'umor tanto giulivo talor urta,
ma il sicuro barometro ecco qua :
cappello storto, buon umor di certo
ma se per caso a posto esso sarà
impara, o cappellone, molto bene
dell'equazione di secondo grado
l'atroce formuletta, e il teorema
della giornata : o pioveranno tre.
O cappelloni ,amatelo però ;
che' se oggi un bel tre affibbierà,
è certo che sei o sette vi darà
alla buona occasion, quando cioè
il cappello più storto porterà.

A. Vinaccia.

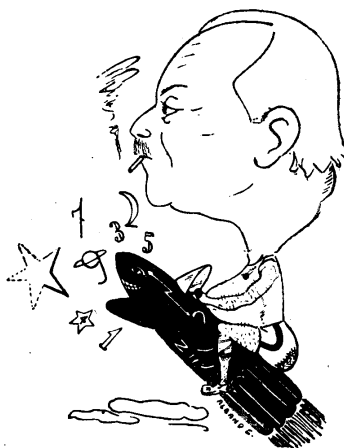
(dall'Albo Mak π 100 del Corso 1931-34)

Soc. An. Talete - Pitagora -
Monsignor della Casa e C.



Di strano esperimento o d'ardua operazione
Sempre egli è pronto a darti spiegazione
Brontola spesso contro chi è un po' ottuso
E cita il galateo, il professor Caruso

Attianese



CARUSO : *Tipo* : Calabrese - *Classe* : a suo dire di carrettieri - *Ordine* : quasi nullo durante gli esperimenti - *Famiglia* : fredduristi - *Genere* : alimentare - *Specie* : Vice-presidi.
Caratteri : Vive preferibilmente in terreni fertili. Carnivoro, assale gli allievi divorandoli sei per volta. Si nutre essenzialmente di caffè (?). Dimostra per i suoi piccoli carrettieri una spiccata tendenza alle cure parentali.

(dagli Albi Mak π 100 dei Corsi 1935-38 in alto e 1948-51 in basso)



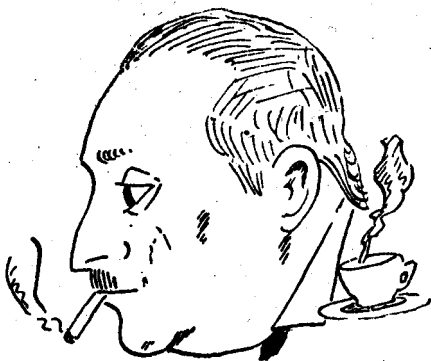
Prof. Francesco CARUSO

Se l'algebra ti fosse un poco astrusa
ei pronto è qui per darti spiegazioni;
affabile e gentil nulla ricusa;
il professor Caruso è dei più buoni.



Prof. Francesco CARUSO

Con qualche esperimento un poco astru-
so la fisica ci spiega il professor Caruso;
molte volte poi svolgendo un'equazione
di galateo sa darti una lezione.



Prof. Francesco CARUSO

Non fa l'abito il monaco sovente
Non dice, ma notar fa su se stesso
Il professor Caruso e sorridente
La sua sapienza mostra molto spesso.



Prof. Francesco CARUSO

Vivrà per sempre nel ricordo nostro
anche se ci chiamava «carrettieri»:
Era un amico, no, non era un mostro:
al massimo ci dava «mezzi zeri».

(Il professore Caruso negli albi Mak π 100 dei corsi 1934-37, 1944-47, 1945-48 e 1950-53)

Fig. 52.

TAVOLA XII.

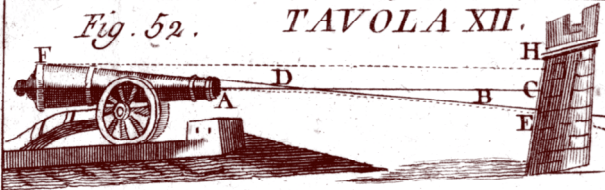


Fig. 55.

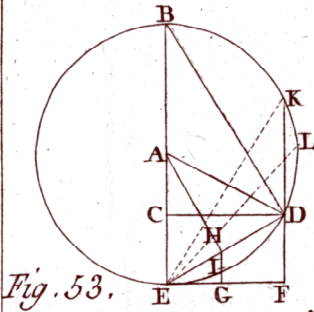
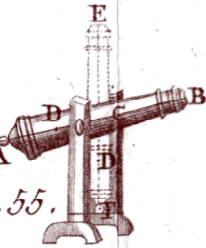


Fig. 54.

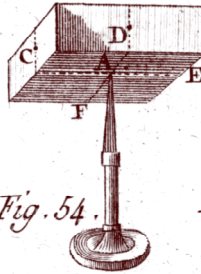


Fig. 56.

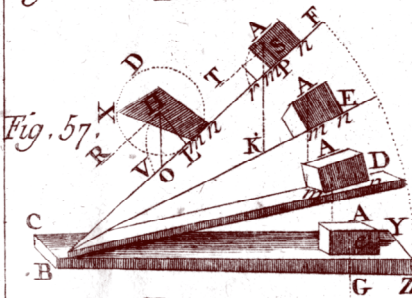
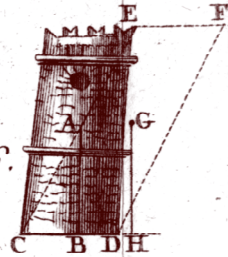


Fig. 58.

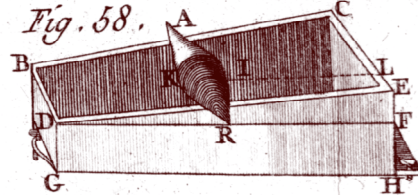


Fig. 59.



Fig. 61.

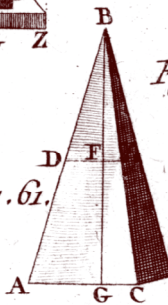


Fig. 62.

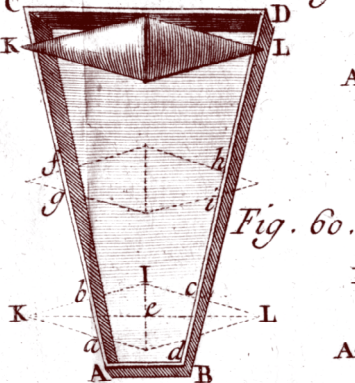
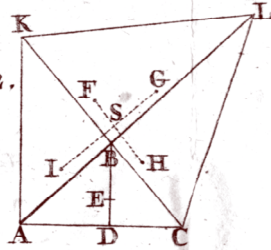


Fig. 60.

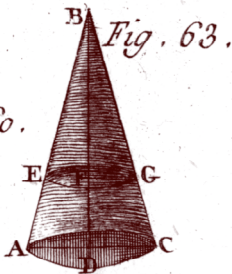


Fig. 63.

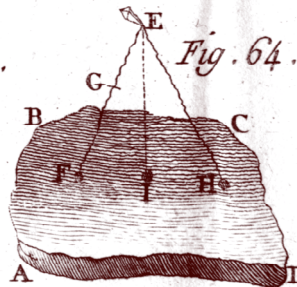


Fig. 64.

